

EUROPA E FASCISMO

L'articolo del *Popolo d'Italia*, il cui titolo è riportato in testa a questa rassegna, fa seguito ai discorsi di Berlino. Ai democratici di Francia e d'Inghilterra è piaciuto poco sentir profetare che l'Europa di domani sarà fascista, ed affermare che vere democrazie sono soltanto l'italiana e la tedesca. Come già i sommi sacerdoti di biblica memoria si sono stracciati i vestimenti dicendo: « Costui ha bestemiato! ». L'articolo è dedicato a questi scandalizzati.

* * *

Durante il viaggio di Mussolini in Germania le due grandi Potenze cacciatrici di pirati mediterranei si sono arrese a più miti consigli verso l'Italia. Gli accordi di Nyon, coll'affidare alla Francia e all'Inghilterra un compito quasi esclusivo di polizia mediterranea e col riservare all'Italia una posizione di second'ordine, se apparentemente non volevano esser uno sfregio per il nostro Paese, erano tali da permettere che come uno sfregio potessero vantarsi i rappresentanti delle correnti politiche ostili all'Italia che tanto spesso si mettono a far chiasso nei suddetti Paesi. L'impressione che, nondimeno, tutto questo ha fatto sul popolo italiano sorpassa di poco la nozione che in Svizzera esiste una località che si chiama Nyon, ciò che forse molti Italiani ignoravano.

La diplomazia di Londra e di Parigi ha tuttavia voluto in seguito cancellare ogni possibilità di sfavorevole interpretazione da parte dell'Italia, invitandoci a discutere, sotto l'aspetto tecnico, le possibilità di un controllo a tre in condizioni soddisfacenti per la nostra esigenza di assoluta parità con qualunque altra grande Potenza nel Mediterraneo. Le discussioni svoltesi a Parigi fra esperti dei tre Paesi hanno condotto rapidamente ad un nuovo accordo concluso il 29 settembre.

Ora, le due potenze occidentali vorrebbero discutere con l'Italia per una comune linea di condotta circa il non-intervento in Spagna. La loro fissazione è il ritiro dei volontari. Ci sono molte altre cose da discutere contemporaneamente al ritiro dei volontari, e figurano bellamente in note, memoriali, ordini del giorno, risoluzioni, ecc. che ingombrano l'archivio del Comitato di Londra per il non-intervento; ma, chi sa perchè (veramente il perchè lo si sa), il rumore maggiore si fa intorno alla questione dei volontari. Lo si fa così alto, che si finisce per far credere alle persone distratte che a proposito della Spagna altre questioni non ci siano che quella. E, badate bene, soltanto dei volontari stranieri schierati dalla parte di Franco, perchè di quelli schierati dalla parte di Valencia nessuno più

fa motto, come se fossero spariti tutti. Evidentemente fin che le trattative si svolgono in una maniera così reticente non si arriverà a nulla. L'Italia non dimentica certamente gli argomenti che alle altre parti fa comodo di lasciare nell'ombra.

* * *

In Palestina la situazione si complica. L'exasperarsi delle agitazioni dei nazionalisti arabi, di fronte al sempre più fermo progetto inglese di divisione della Palestina in uno Stato arabo e in uno Stato ebraico, è giunto all'estremo coll'aggressione di un gruppo di funzionari inglesi in seguito alla quale è rimasto ucciso il commissario del Distretto di Galilea, Andrews, a Nazareth.

La reazione inglese non si è fatta aspettare molto. Arresto e deportazione dei capi nazionalisti, mandato di cattura contro lo stesso Gran Mufti, fermi e perquisizioni, spiegamento di forze militari tale da reprimere qualunque movimento insurrezionale. Si parla di una crescente ostilità del mondo arabo, o, per meglio dire, degli Stati arabi contro l'Inghilterra, per solidarietà coi mussulmani di Palestina. Ci sarà qualcosa di vero in queste dicerie, ma non bisogna credere che la solidarietà fra gli Stati arabi sia molto superiore a quella che esiste, per esempio, fra gli Stati europei. Trattandosi di Stati, ognuno bada prima ai fatti suoi e poi a quelli altrui: la comunità di razza passa in seconda linea.

* * *

Coi progressi militari giapponesi in Cina si accentuano le ostilità inglesi e americane contro il Giappone, che in principio del conflitto erano appena accennate. Le proteste diplomatiche a Tokio si fanno sempre più arcigne, la diplomazia nipponica risponde sempre con amabilità, ma l'esercito, la marina e l'aviazione giapponesi premono con violenza crescente. I protettori degli abissini, i pacifisti infuriati, i pastori e le loro pecore arrabbiate si vanno dimenando contro il nuovo aggressore, bombardatore di città indifese, massacratore delle popolazioni civili, ecc., ecc. Si sta montando quell'insieme indefinibile, chiamato « opinione pubblica inglese » dei cui giudizi tutto il mondo dovrebbe temere la severità.

I diplomatici inglesi quando prendono posizione contro qualche Paese sembrano dire: « Noi vi lasceremo volentieri tranquilli, ma... c'è l'opinione pubblica ». Questione che questa volta hanno da fare con i Giapponesi. Qualcuno non li ha forse chiamati g'inglesi del Pacifico?

BERNARDO GIOVENALE

FERENC KÖRMENDI

O INTERPRETAZIONE
DEL TEMPO MODERNO

Se la fama del Körmendi è attualmente superiore a quella di altri ungheresi suoi contemporanei e uomini di pur notevole valore, questo è da ricercarsi nel fatto che i libri di lui aderiscono al nostro tempo e potranno anche servire a una storia di esso, come una delle più sincere e acute analisi del cuore umano nel caos del dopoguerra.

Prima ancora che la sintesi sia completa, egli istruisce già l'analisi: dalle ragioni si possono già trarre le conseguenze, e quello che vediamo quotidianamente in atto, non è se non la naturale derivazione di quei passi e di quegli atteggiamenti, di quei ripiegamenti e di quell'ondeggiare, che pare molto spesso una dote peculiare dei tempi moderni.

L'*Avventura* ne è forse il quadro più immediato e completo, se pure con qualche dispersione di tanto in tanto; ma in questo romanzo è già possibile trovare in ampio abbozzo quello che sarà poi il leitmotiv delle opere seguenti. Basta ricordare la scena di Antonio Kádár in una camera d'albergo insieme col giovane amico suicida per disperazione dopo la scoperta di una malattia venerea; e poi ancora assistere al suo trionfale frugare nello stipo delle lettere dove è documentata la sua ascesa: vedere cioè il passaggio dallo smarrimento dell'immediato dopoguerra alla sicurezza serena di una comoda situazione finanziaria e sentimentale, per considerare nell'uomo della guerra la possibilità di un risorgere, di riprendere la via chiara e diritta dopo il grande turbamento: il desiderio di ritornare alle occupazioni pratiche di una vita concepita un po', come si dice, all'americana, dove le nubi e gli smarrimenti si allontanano in modo talvolta forse un po' troppo facile, ma dall'autore intuito e sentito e anticipato come umana necessità di veder risorgere l'alba dopo la notte.

Gli uomini abituati alla conquista d'una trincea, trasportano la stessa mentalità nella vita di ogni giorno, e la medesima gioia segue all'assalto.

Ma dove incominciamo a vedere una tristezza non facilmente rimediabile è nella *Generazione felice*. In quest'opera si sono moltiplicate le pagine di poesia, di cui alcune veramente belle e grandi. Ma il clima generale dell'opera è tenuto su tonalità molto più stanche, colori meno vivi, slanci meno frequenti. A tratti vi sentiamo già l'effetto di musiche attuali, dove una stanchezza si strugge in note dilungate e strane che paiono stonate, mentre non sono che tentativi spesso realizzati di esprimere sentimenti troppo nostri e troppo nuovi per essere inquadrati in un'espressione tradizionale.

Questo non deve far pensare che la *Generazione* sia un romanzo, poniamo, alla Dos Passos o alla Döblin, dove ci sia un tentativo anche formale di distacco dalla tradizione. Anzi, quello che è più notevole ed impressionante è che l'espressione di quello che ho detto prima avviene per forma tradizionale e corretta, di una quasi classica compostezza. Ma le liberazioni liriche abbastanza frequenti in questo ottimo romanzo sarebbero da vedersi a parte, pure essendo strettamente aderenti al complesso. Se lo spazio mi fosse sufficiente vorrei ricordare, ad esempio, la morte della madre del protagonista Paolo Hegedüs; il suo ritrovamento e smarrimento di se stesso nel frutteto della nonna; il lungo diario dal sanatorio svizzero (che fa pensare alla *Montagna incantata* di Mann, in una forma più rapida e più aderente al nostro modo di vedere e di pensare, sia detto senza intaccare il valore della *Montagna*; il soggiorno a Berlino; e forse anche le ultime pagine.

Quantunque, di fronte a queste, non si potrebbe anche chiedere: Ma non era già finito il romanzo